

RASSEGNA STAMPA TELEMATICA

rassegna stampa telematica RASSEGNA

RASSEGNA
STAMPA

TELEMATICA

WWW.PENSIONATICISLCAMPANIA.IT



CISL
PENSIONATI
Campania

STAMPA
TELEMATICA

SEGUICI SU



MERCOLEDI' 24 APRILE 2019

*Via A. Depretis, 102 – 80133 Napoli
Tel. 0815511818 – 0815515936*

Quota 100, che cosa rischia chi cumula la pensione con il lavoro

Il nuovo accesso anticipato a pensione in quota 100 ha ufficialmente debuttato il 1° aprile per i dipendenti del settore privato; per quelli del pubblico impiego, invece, la prima data utile di decorrenza è fissata al 1° agosto. Tuttavia chi otterrà l'assegno dovrà fare attenzione al divieto di cumulo con redditi da attività da lavoro, perché rischia di dover restituire la pensione.

Per tutti coloro che entro il 2021 maturino i requisiti di 62 anni di età e 38 anni di contributi, si apre la possibilità di aderire a questo accesso straordinario e anticipato che consente di ottenere la pensione ben cinque anni prima di quella di vecchiaia e quasi cinque anni prima la pensione anticipata, almeno per i lavoratori di sesso maschile. L'assegno sarà liquidato con le ordinarie regole del metodo retributivo, misto e contributivo senza alcuna conversione al metodo spesso meno conveniente, vale a dire il contributivo (come accade invece per l'opzione donna). L'ammontare dell'assegno sarà minore rispetto a quello ottenibile con la pensione anticipata ordinaria, in proporzione ai minori contributi versati.

Numerosi rimangono però i punti da chiarire sulle peculiarità di quota 100. Inps ha recentemente diffuso un messaggio (1551/2019) contenente alcune domande e risposte che, tuttavia, non si concentrano sui temi più controversi relativi alle particolari condizioni di pensionamento. In particolare, si attendono chiarimenti ufficiali a proposito del rapporto fra indennità di disoccupazione (Naspi) e i requisiti di quota 100.

Infatti, nel caso in cui un fruitore della Naspi si ritrovi a maturare i requisiti per la pensione in quota non è ancora stato ufficializzato se si produca la automatica decadenza dall'indennità di disoccupazione. Sul tema la riforma Fornero del mercato del lavoro (legge 92/2012, articolo 2, comma 40, lettera c) aveva più genericamente enumerato, fra le cause della perdita del diritto alla Naspi, il raggiungimento del diritto al pensionamento anticipato, come confermato dal decreto legislativo 22/2015, articolo 11, comma 1, lettera d.

In effetti, il decreto legge 4/2019 ha definito quota 100 come pensione anticipata, evidenziandone però il carattere temporaneo e straordinario e rendendo necessario un ulteriore chiarimento da parte dell'istituto di previdenza.

Andrà poi ricordato che la contribuzione accreditata in virtù dell'indennità di disoccupazione (Aspi, mini Aspi e Naspi) è utile ai fini del raggiungimento del requisito dei 38 anni di contributi, ma - per coloro che hanno almeno una settimana di contributi nel metodo retributivo- non ai fini dell'altro requisito generalizzato del possesso di almeno 35 anni di contribuzione effettiva. Tale ulteriore subrequisito della soglia di contribuzione effettiva non è invece richiesto per i "contributivi puri" che, nel caso dei quotisti, potranno essere solo coloro che avranno optato per avere la pensione calcolata con il metodo contributivo.

A fianco sono stati ipotizzati i casi di tre lavoratori per evidenziare come si possa arrivare a rispettare il doppio vincolo dei 35 e dei 38 anni sommando diverse tipologie di contributi. Un traguardo che, per quanto concerne la persona che ha avuto quattro anni di disoccupazione, non è raggiungibile, con conseguente necessità di passare al sistema di calcolo contributivo.

Un'altra peculiarità di quota 100 consiste nella sua incumulabilità con i redditi di lavoro dipendente e autonomo fino all'età della pensione di vecchiaia, temperata dal possibile cumulo con il lavoro autonomo occasionale nella soglia massima annuale di 5mila euro lordi. La norma (articolo 14, comma 3, del decreto legge 4/2019) si riferisce nello specifico a queste tre categorie reddituali del nostro ordinamento, lasciando fuori da possibili interferenze - almeno sulla carta - redditi alternativi, come quelli di partecipazione, percepiti da un socio lavoratore di una società a responsabilità limitata di ambito commerciale.

In realtà, la circolare Inps 11/2019 ha fornito una lettura più estensiva, vietando il cumulo con qualsiasi reddito collegato ad attività lavorativa, instillando alle persone interessate ulteriori dubbi su quali redditi siano realmente compatibili con quota 100. Inoltre, l'Istituto dovrà chiarire come sarà -a posteriori- verificata la cumulabilità, cioè se per cassa o per competenza.

Si ponga, infatti, il caso di un lavoratore autonomo che maturi a 62 anni la pensione in quota 100, accettando dall'anno successivo una collaborazione biennale. Se questo libero professionista scegliesse di farsi erogare i propri compensi esclusivamente nel secondo anno dell'incarico, se prevalesse un criterio di cassa,

questi perderebbe il diritto alle rate di pensione del solo secondo anno mentre, se si applicasse quello di competenza, entrambe le annualità pensionistiche sarebbero revocate

Il mancato rispetto del divieto di cumulo, peraltro, non comporta la perdita definitiva della pensione, ma la revoca degli importi erogati nell'anno in cui si supera il limite dei 5mila euro di lavoro autonomo occasionale o si svolgono lavori che determinano redditi incompatibili con quota 100.

Pensione, Quota 100 bocciata ancora: “Peserà sui conti”

Moody's critica sulla riforma pensionistica italiana, che aumenterà la ‘pressione’ sulle finanze statali “nei prossimi decenni”

Dopo il Fondo Monetario Internazionale, anche le agenzie di rating lanciano l’allarme sulla riforma pensionistica italiana e l’introduzione di Quota 100. L’ultima è l’americana Moody’s, che prende in esame l’invecchiamento della popolazione e le sue conseguenze sull’economia e i conti pubblici, ricordando che l’Italia è il terzo paese più vecchio al mondo con un’età media di 46 anni.

L’invecchiamento della popolazione, riducendo il numero dei lavoratori, avrà conseguenze non irrilevanti sui conti pubblici. Su questo fronte, gli esperti dell’agenzia americana bocciano Quota 100 che, a loro dire, aumenterà la ‘pressione’ sulle finanze statali “nei prossimi decenni”.

Nel dettaglio dei conti pubblici, l’analisi di Moody’s evidenzia che “La recente decisione del governo di capovolgere alcuni importanti aspetti delle precedenti riforme delle pensioni aumenterà le pressioni” sui conti pubblici di un paese, l’Italia, che “è già altamente indebitato, spiega Moody’s, concludendo che “Questo è stato uno dei fattori che hanno contribuito alla nostra decisione di tagliare il rating dell’Italia a Baa3 nell’ottobre 2018”.

Pensioni, quota 100 e divieto di cumulo: chi continua a lavorare rischia dover restituire assegno

Il divieto di cumulo tra pensione e redditi da lavoro per chi aderisce alla quota 100 (per anticipare il suo ritiro dal mondo del lavoro) è molto stringente: nel caso in cui non venga rispettato il contribuente dovrà restituire l'assegno previdenziale. Ma sono ancora molti i punti da chiarire sul tema.

La quota 100, l'anticipo pensionistico introdotto in maniera sperimentale dal governo con la legge di Bilancio e con il decretone, è partita il primo aprile per i dipendenti privati e inizierà il primo agosto per quelli pubblici. La misura, a cui possono accedere coloro i quali abbiano almeno 62 anni di età e 38 di contributi versati, non permette però di cumulare la pensione con i redditi da lavoro superiori ai 5mila euro. Per questo motivo chi riceverà l'assegno dovrà verificare il divieto di cumulo perché il rischio – in caso di mancato rispetto delle nuove regole – è quello dover restituire l'assegno previdenziale. L'Inps proprio in questi giorni ha pubblicato un nuovo messaggio in cui inserisce alcune domande e risposte sui punti più dubbi della quota 100. Anche se rimangono alcuni nodi da sciogliere su questioni critiche come la Naspi. Perché chi usufruisce della Naspi e poi matura i requisiti per accedere alla quota 100 non sa bene se andrà incontro alla decadenza automatica dell'indennità di disoccupazione. Non essendoci uno specifico chiarimento in merito, non si sa se funzionerà come per la pensione anticipata classica, con cui non è possibile accumulare i due assegni.

Per quanto riguarda il cumulo con redditi da lavoro dipendente e autonomo, il divieto rimane fino al raggiungimento dell'età con cui accedere alla pensione di vecchiaia. La soglia massima prevista è di 5mila euro lordi e riguarda tutte le attività lavorative, anche se non si capisce bene se vengano realmente lasciati fuori i casi di redditi alternativi, come le partecipazioni in una società a responsabilità limitata di ambito commerciale. Anche se una prima circolare dell'Inps sosteneva che il divieto riguardasse qualsiasi reddito collegato ad attività lavorativa.

Altro nodo da sciogliere è quello riguardante le verifiche: non si capisce ancora se avverranno per cassa o per competenza. A spiegare cosa cambia ci pensa il Sole 24 Ore, facendo l'esempio di una persona che va in pensione e poi svolge attività lavorativa per cui percepisce un reddito solamente dopo alcuni mesi, ricevendolo quindi nel secondo anno di pensionamento. In questo caso la differenza non è di poco conto: se si va per cassa la pensione dovrà essere restituita solamente per il secondo anno; se si va per competenza si dovrà restituire anche il primo anno, nonostante il contribuente non abbia materialmente percepito nulla in quell'anno solare. La perdita della pensione viene stabilita nel caso in cui si superi il limite degli importi annuali, fissato a 5mila euro, per redditi da lavoro nonostante l'adesione alla quota 100.

Un'analisi dell'Osservatorio previdenza della Fondazione di Vittorio e della Cgil, basata su dati Inps, fa emergere alcuni aspetti riguardanti il numero di adesioni alla quota 100. Ezio Cigna, responsabile della previdenza della Cgil nazionale, sottolinea che l'anticipo pensionistico riguarderà nel 2019 "128mila persone, vale a dire 162mila in meno rispetto alla platea di 290mila persone prevista dalle stime del governo". Secondo il dirigente sindacale, "la differenza è ancora più marcata se si prende a riferimento la platea prevista nel triennio. In questo caso, infatti, si stima che quota 100 coinvolgerà solo un terzo delle persone previste dal governo, 325mila invece di 973mila. Questo coinvolgimento molto più basso rispetto alla platea prevista dal governo determinerà un avanzo importante di risorse. Nel triennio per l'insieme delle misure previdenziali prese in esame non saranno utilizzati 7 miliardi e 200 milioni, dei 21 miliardi stanziati in legge di Bilancio. Nel 2019, dei 3,968 miliardi stanziati dal governo, non saranno utilizzati 1,6 miliardi, nel 2020 si prevede il mancato utilizzo di 2,9 miliardi e nel 2021 di 2,6 miliardi".

Come continuano a spellare noi pensionati

Tutte le ultime novità su pensioni e pensionati. L'intervento di Stefano Biasoli

Significativa la sentenza della Corte Costituzionale che ha considerato assolutamente legittimo il pesante ritardo definito, per legge, nella erogazione del TFR/TFS, dilazionata fino a 5 anni.



Qualcuno però ci dovrebbe spiegare quale sia la logica, politica e costituzionale, che sottende alla decisione di non dare subito al neo pensionato i Suoi denari, quelli che ha accantonato mese dopo mese per il Suo TFS/TFR, ossia per quel mucchietto di denaro sul quale aveva fatto conto per una serie di iniziative familiari.

Ancora una volta il Parlamento (prima) e la Corte Costituzionale (poi) hanno leso il diritto dei cittadini pensionati, da sempre considerati un “bancomat” della finanza pubblica: contributo di solidarietà, pesanti tagli alla rivalutazione delle pensioni ed infine la “beffa” sull’erogazione del TFS/TFR.

La sentenza della Corte Costituzionale costituisce un brutto segnale per il destino delle azioni legali intraprese dal Forum Pensionati d’Italia (18 Associazioni pensionistiche per oltre 800.000 pensionati), azioni peraltro “doverose” e “giuste” da intraprendere.

La speranza è che questa nostra magistratura, sempre più ossequiosa verso le estemporanee decisioni di una politica “cieca” verso il futuro, possa finalmente riscattarsi e valutare i provvedimenti politici penalizzanti i pensionati per quello che essi sono: una persecuzione perdurante dall’anno 2000, una persecuzione che colpisce coloro che non possono sfuggire ai tagli ingiusti. Si tratta infatti di tasse a danno di pochi e non di tutta la collettività.

Pensione di cittadinanza, il paradosso: penalizzato chi ha versato più contributi



Due pensioni di uguale importo. La prima frutto di contributi versati durante l'attività di lavoro. La seconda interamente o in parte assistenziale, perché l'anziano prende la «pensione di cittadinanza». Entrambe assegnate a persone che non hanno altri redditi. Sulla prima, però, il pensionato paga le tasse sulla seconda no. Una disparità di trattamento priva di giustificazioni evidenziata in uno studio del Servizio politiche fiscali e previdenziali della Uil.

«La pensione di cittadinanza - dice il segretario confederale Domenico Proietti - priva di una curva di salvaguardia, fa sì che un pensionato che percepisca un assegno frutto di anni di contribuzione disponga, al netto delle tasse, di un reddito inferiore del 6% rispetto a un anziano che beneficia della pensione di cittadinanza. Una distorsione che penalizza chi ha versato di più». Vediamo perché con un esempio

illustrato nello studio. Prendiamo il caso di un pensionato single con una pensione di 9.360 euro lordi annui. Questa persona, anche se non ha altri redditi, è soggetta all'aliquota Irpef, comprese le addizionali locali, e versa al fisco, secondo i calcoli della Uil, 595 euro di imposta. Il suo reddito netto diventa quindi di 8.765 euro. Un altro anziano, invece, ha come unico reddito sempre 9.360 euro, ma esso è la somma di una pensione che non supera la no tax area (un po' più di 8mila euro) e per il resto della «pensione di cittadinanza», che è per legge esentasse. In questo caso, quindi, non sono dovute imposte e il pensionato ritrova con un 6,35% di reddito disponibile in più.

Questa distorsione arriva dopo un'altra già denunciata dal sindacato, che vede una forte sperequazione di trattamento a parità di reddito lavorativo tra un dipendente e una partita Iva, dopo l'introduzione della flat tax (aliquota del 15% fino a 65 mila euro di ricavi). Per esempio, un dipendente con 35mila euro lordi paga circa 9.400 euro di Irpef mentre un autonomo 5.250 euro, cioè il 44% in meno. Insomma, la giungla fiscale prolifera.

Pensione di cittadinanza solo per pochi: anziano e single, l'aiuto si ferma a 76 euro

Pensione di cittadinanza solo per pochi. È quanto emerge da uno studio della Uil, uscito proprio mentre sul web cresce lo scontento per l'importo degli assegni del reddito di cittadinanza. Sono in molti infatti, dopo che l'Inps nei giorni scorsi ha iniziato a inviare sms e messaggi di posta elettronica per avvisare che la domanda era stata accolta, ad aver scoperto di avere diritto a un sussidio più basso, a volte di molto, del limite massimo previsto di 780 euro al mese. Anche la pensione di cittadinanza, l'integrazione destinata alle famiglie di anziani in difficoltà con più di 67 anni, è destinata a creare qualche delusione.

«L'analisi effettuata evidenzia come l'attuale meccanismo determini l'esclusione dal beneficio per la maggioranza della platea dei pensionati», afferma Domenico Proietti, segretario confederale della Uil. «Infatti - continua - i percettori di pensione minima o di assegno sociale, privi di altri redditi, verranno esclusi poiché il reddito annuale, integrato con le maggiorazioni sociali, risulta ad oggi superiore al limite imposto per l'accesso alla pensione di cittadinanza» (7.560 euro per un single, elevato a 9.360 in caso risieda in affitto). La Uil afferma poi che solo nel caso di «pensionato single in affitto» si arriverebbe a percepire un beneficio «non superiore comunque a 76 euro mensili». Una coppia di pensionati over 67, invece, rileva ancora il sindacato, supera i limiti e resta senza integrazione. Il reddito massimo per avere la pensione di cittadinanza per una coppia, spiega la Uil, è infatti di 10.584 euro annui, elevato a 13.104 nel caso risieda in affitto. Nel caso preso in esame entrambi i pensionati ricevono un trattamento minimo o l'assegno sociale e non godono di altri redditi, così per effetto delle integrazioni e delle maggiorazioni sociali ricevono un assegno di circa 553 ognuno, equivalente a un reddito familiare mensile di 1.107 euro. Un importo che esclude la coppia di anziani, sia con casa di proprietà che in affitto, dal poter beneficiare della pensione di cittadinanza.

Il sussidio, rileva inoltre la Uil, «è privo di una curva di salvaguardia e fa sì che un pensionato che percepisca un assegno frutto di anni di contribuzione disponga, al netto delle tasse di un reddito inferiore del 6% rispetto a un pensionato che beneficia della pensione di cittadinanza». Lo studio confronta il caso di un anziano

solo con un reddito da pensione di 9.360 euro lordi che è soggetto, quindi, ad aliquota Irpef nazionale e addizionali locali, e un pensionato che, grazie al sussidio, raggiunga la stessa cifra: al netto delle detrazioni specifiche le imposte determinano una tassazione pari a 595 euro annui, generando un reddito annuo di 8.765 euro. Si tratta, osserva la Uil, di una «perdita del 6,35% di reddito netto annuo disponibile» rispetto al pensionato che arriva a 9.360 euro con l'integrazione del sussidio. Per la Uil è quindi «necessario correggere queste storture dando più reddito a tutti con una decisa riduzione della pressione fiscale e aumentando le detrazioni specifiche. Al contempo - aggiunge il sindacato - bisogna ampliare la platea dei beneficiari della quattordicesima sulla pensione e aumentarne l'importo». Tornando al reddito di cittadinanza, i soldi arriveranno sulle carte prepagate emesse dalle Poste a maggio. Oltre la metà dei sussidi sarà sotto i 500 euro al mese, alcuni anche molto più bassi. Ma Pasquale Tridico, presidente dell'Inps e padre della misura bandiera dei 5 stelle varata con l'obiettivo di combattere la povertà, difende il provvedimento. «Girano tante falsità - sottolinea - : solo il 7% di chi ha ottenuto il reddito ha tra 40 e 50 euro. Sono appena 30 mila persone».

È online il servizio Inps che ti svela il costo del riscatto della laurea

Uno dei provvedimenti più importanti della riforma delle pensioni è stato il riscatto agevolato della laurea con il quale è stato abbassato notevolmente il costo per questa misura.

Rispetto al calcolo ordinario, infatti, con il riscatto agevolato c'è un costo fisso di circa 5.000€ per ogni anno di Università. Calcolare l'importo da pagare con il riscatto della laurea ordinario, invece, può essere più difficoltoso: a tal proposito, al fine di supportare gli utenti nei percorsi di orientamento tra le molteplici opzioni a disposizione, l'Inps ha realizzato un servizio con cui gli interessati possono scoprire qual è l'onere da pagare per il riscatto della laurea.

Un servizio molto utile perché - come anticipato - ci aiuta a farci un'idea di qual è il costo per riscattare la laurea in maniera ordinaria, sistema che generalmente è più conveniente del metodo agevolato.

Pensioni: quanto costa riscattare la laurea

Per andare in pensione prima, aumentare il montante contributivo e incrementare il futuro assegno di pensione, potrebbe essere vantaggioso riscattare i periodi di Università che hanno portato al conseguimento della laurea.

A tal proposito, nell'area privata del sito dell'Inps era già disponibile uno strumento di simulazione del calcolo della laurea per gli utenti iscritti alla Gestione privata che intendessero riscattare un periodo di studi collocato interamente nel sistema contributivo, ovvero se successivo al 1° gennaio 1996.

Ricordiamo che in questo caso per il calcolo del riscatto per ogni anno di Università bisogna moltiplicare l'ultima retribuzione imponibile per l'aliquota IVS 33%; quindi più è bassa la retribuzione percepita dal lavoratore e più basso sarà l'onere da corrispondere. Ecco perché conviene riscattare la laurea il prima possibile, quando la retribuzione percepita è ancora piuttosto bassa.

Calcolare l'onere per il riscatto può risultare piuttosto complicato, ed è per questo che c'è il servizio Inps che facilita il tutto; servizio che adesso - come appena comunicato dall'Inps con il messaggio 1609/2019 - è stato esteso anche agli iscritti alle casse della Gestione pubblica, in direzione di una sempre maggiore integrazione con gli iscritti alla Gestione privata.

Come calcolare l'onere per il riscatto con il servizio Inps

Vediamo quindi come funziona il servizio Inps per il calcolo dell'onere del riscatto. Per trovarlo dovete seguire il seguente percorso:

Sito Inps > "Prestazioni e servizi" > "Tutti i servizi" > "Riscatto Laurea" > "Simulazione calcolo".

Per utilizzare il servizio bisogna accedere al sito Inps utilizzando il PIN Inps dispositivo, o in alternativa lo SPID (Sistema Pubblico Identità Digitale) o il CNS (Carta Nazionale dei Servizi).

Come anticipato lo strumento di simulazione consente di effettuare il calcolo dell'onere di riscatto sulla base dei dati immessi e con riferimento all'anno corrente.

Prima di andare avanti è bene sottolineare che l'importo ottenuto ha una mera valenza orientativa e potrebbe anche discostarsi da quello effettivo che invece sarà comunicato all'interessato solo dopo la presentazione della domanda di riscatto.

Dopo aver effettuato l'accesso al servizio e aver indicato la gestione previdenziale l'utente dovrà immettere nel calcolatore i seguenti dati:

- anno di iscrizione all'Università;
- numero di rate in cui frazionare il pagamento (massimo 120);
- periodo o periodi da riscattare "dal...al" afferenti lo stesso anno solare.

Inoltre, per poter procedere al calcolo è necessario - ma solo per i periodi universitari che rientrano nel sistema contributivo visto che per il retributivo si utilizza il metodo della riserva matematica - bisogna inserire la retribuzione percepita negli ultimi 12 mesi.

Qualora l'interessato abbia un fondo per il quale ad oggi è possibile eseguire una simulazione per il solo sistema contributivo (come quello per la Gestione pubblica), la configurazione non viene eseguita.

Per maggiori dettagli, all'interno dell'applicativo per la presentazione telematica della domanda di riscatto laurea è a disposizione l'edizione aggiornata del manuale per gli utenti, che illustra anche la simulazione del calcolo dell'onere nei casi in cui si scelga il nuovo metodo di calcolo sopra descritto.



*Dignità agli Anziani
Diritti ai Giovani*

Resta aggiornato:
sfoglia la
rassegna stampa sul
nostro sito web!

www.pensionaticislcampania.it

